# SUGLI EFFETTI
DELLA
# CORALLINA OFFICINALE
E
# SU DI UN CASO
DI
# TETANO

# SUGLI EFFETTI

DELLA

# CORALLINA OFFICINALE

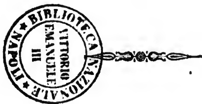
## MEMORIA

DEL D.r

FRANCESCO DE LAURENTIIS

*DEL COMUNE DI MINERVINO*

*Socio Corrispondente dell' Accademia Medico-Cerusica di Napoli:*






NAPOLI

*Dai Torchi dell' Osservatore Medico*

1829.



# SUGLI EFFETTI

DELLA

# CORALLINA OFFICINALE

Fin dai più remoti tempi dell'antichità i saggi coltori della difficil arte di Esculapio conobbero chiaramente le virtù antelmintiche della corallina officinale; ma lungi dal coronarla di quella lode, di cui realmente è meritevole, l'hanno collocata e confusa cogli altri rimedii decantati contro i vermi, che riempendo le intere pagine aprono la strada al pirronismo. Quindi conoscendo che non v'ha uno, il quale si sia impegnato a volgere su di essa particolarmente i suoi sguardi per misurarne con esattezza il potere antelmintico; mi rendo ardimentoso dietro la scorta de' fatti e delle osservazioni parlare di essa con quella gloria, che la rende superiore alle altre medicine dello stesso genere (1).

Prima di me il dotto mio maestro Scattigna, di felice ricordanza, conobbe a chiara luce la superiorità che gode questa sostanza fra le altre medicine antelmintiche, cosicchè ove la diagnostica lo guidava a fissare l'esistenza di quegli ospiti perturbatori l'insieme delle piacevoli sensazioni, in cui la salute riposa; non mancava mai di prescrivere questo benefico rimedio, da cui otteneva tutte le volte de' portentosi effetti.

(1) Gli autori di materia medica non hanno detto quasi niente di questa sostanza, che per altro de' vermifughi è il più efficace. Alibert Terapia.

*

Se altri nella capitale od altrove non l'abbia ritrovata tale qual da me si stima, ciò è stato effetto della corallina raccolta da diverso mare; dappoichè costa da multiplici osservazioni del cennato Scattigna e mie, che quella del Mediterraneo non corrisponde affatto ai voti de' medici, laddove quella dell' Adriatico è tanto efficace che supera ogni credere (1). Se delle volte la seconda si è resa inutile al par della prima, ciò è dipeso senza dubbio o dall'essersi raccolta in una stagione inopportuna (2), o dall' esser già divenuta stantia, o dall' essersi ignorato il vero modo di amministrarla. In fatti quando ritornai in seno della patria nel 1823, trovai che della medesima si faceva poco conto, ed il miglior metodo consisteva nell'infuso. Appresi da Scattigna il metodo che ha corrisposto quasi sempre ai voti miei. Del decotto densissimo (3) in tutt' i casi di verminazione egli si serviva, e rade volte della polvere ridotta in piccole focacoette condite di dolciume per cosí allettare il gusto specialmente de' fanciulli. E chi può riandare tutt' i fatti coronati di gloria, che da me si scorsero mentre era suo discepolo, e che son caduti sotto gli occhi miei durante l' esercizio della mia propria pratica per opera di una tal sostanza? Spesso vidi sorgere gravissime malattie, che il più esperto medico avrebbe creduto effetto di una cagione che 'l proporzionasse, e pure i vermi n' erano la sorgente e la corallina in discorso il rimedio. In vero fra i tanti casi da me osservati mi accingo a notarne i principali. Ma prima di venire all'esposizione di essi è necessario che si conosca che io qui non intendo esaltare la sua virtù sopra le famiglie tutte de'vermi, che soggiornano nel condotto intestinale del corpo umano,

---

(1) In che consista questa differenza da me s' ignora. Intanto io mi son servito ordinariamente di quella del littorale di terra di Bari.

(2) La raccolta è in agosto e settembre.

(3) Mezz'oncia di corallina in due tazze d'acqua da ridurle ad una.

perchè istruito da infinite osservazioni, son rimasto convinto che la sua azione venefica si estende solo alle due famiglie degli ascaridi, cioè lumbricoidi e vermicolari non che a quella de' tricocefali. La volli tentare egualmente sulla famiglia delle tenie; ma riuscì vana ogni mia premura, cosicchè fui obbligato rivolgermi ad altri rimedii più potenti ed efficaci, che tra i tanti creduti valevoli a combatterla quello escogitato dal signor Mattiù mi è sembrato per un buon numero di fatti meritare la preferenza. Ciò però si allontana dalla mia impresa. Ma eccomi sui passi del mio proponimento.

I.° Nel 1821 fui a visitare col cennato Scattigna un giovane di circa anni 18, di temperamento collerico sanguigno, alquanto gracile e macilente, il quale da più tempo soffriva una epilessia, i di cui parosismi ritornavano quasi giornalmente, che si era mostrata ostinata ai più opportuni rimedii antiepilettici e specialmente al nitrato di argento dell' illustre Sementini. Non appena l'osservammo, istituimmo un minutissimo esame sul suo infelice stato, ed il risultamento delle nostre attente riflessioni consistette nell' incominciare la cura con un decotto ben carico di corallina dell' Adriatico da continuarlo per più giorni, per passare successivamente agli altri rimedii commendati contro questa spaventevole malattia. Ciò fu sollecitamente eseguito, ed il risultamento corrispose così bene alle nostre mire, che l' infermo non istette lungo tempo a cacciare dal condotto intestinale molti ascaridi lumbricoidi e vermicolari, e quindi a vedersi in pochi giorni restituito alla sanità.

2.° Nel 1822 mentre era in casa dello stesso Scattigna venne una giovane di temperamento sanguigno, valida e ben costituita, bionda di capelli, regolarmente mestruante, sputante sangue (pneumonorragia) che chiedeva soccorso dall' arte medica. Non avea un mese che si era congiunta in matrimonio con un giovane che la seguiva.

Ella presentava i seguenti sintomi : fisonomia or pallida ed or rubiconda , occhi scintillanti , pupilla dilatata , dolor sensibile nella parte inferiore del petto verso la cartilagine mucronata , tosse con spurgamento sanguigno spumoso e rutilante , addomine meteorizzato e polso piccolo celere ed appena frequente. Le mire dell' acuto maestro allora si rivolsero in conoscere di qual pneumonorragia si trattasse cioè se della sintomatica , se dell' idiopatica , se della metastatica , se finalmente della simpatica e per conseguente della cagion del morbo. Egli guidato dai sopraddetti fenomeni e da quel genio che assiste i veri medici nel soccorrere l' infelice umanità , (1) indagò felicemente che delle mentovate specie la simpatica fosse quella che tormentasse l' infelice giovane , e che i vermi esistenti nel tubo intestinale fossero la cagione dello sputo sanguigno. Laonde prescrisse al solito un decotto denso di corallina da continuarsi per tre giorni consecutivi ; ma non appena le si fe propinare la prima dose , principiò, quando meno ce l' aspettavamo , ad espellere numerosi vermi lumbricoidi colla pronta scomparsa della terribile malattia. Nel quarto giorno la rivedemmo di unita al suo caro sposo tutta contenta e perfettamente guarita.

3.° Una donna di anni 50 , di organizzazione valida , ma sensibile, nel mese di Marzo del 1824 fu aggredita da una metrorragia sommamente attiva, che le minacciava la vita. Correva già il decimo quinto giorno , ed il medico curante si dilettava di sole medicine eccitanti , e specialmente della china per frenare cotal disordine uterino ; ma senza alcun profitto. In quest' epoca appunto fui chiamato ed ella presentava gote arrossite , occhi lucidi , pupilla dilatata , lingua biliosa, sete poco sensibile , polso piccolo , celere e frequente , addomine meteorizzato e dolente ,

(1) Questo genio di ciascun arte e questo essenziale carattere impressole dalla natura è la fiaccola etc. Cotugno spirito della Medicina.

urina torbida, metrorragia e sommo sfinimento di forze. Allora fu che feci allontanare ogni rimedio riscaldante, e colla guida della semejotica mi avvidi con qualche probabilità che l' etiologia patologica consisteva nella presenza de' vermi nel tubo intestinale annidati. Conseguente ai miei principii ordinai il solito rimedio antelmintico, che spiegò la sua efficacia con tanta prontezza da farle cacciare dal corpo molti ascaridi lumbricoidi e vermicolari con sommo di lei sollievo. Nel quarto giorno di cura ( XIX di malattia ) la rinvenni perfettamente guarita dall' imponente malattia.

4.° Un' altra donna di anni 40. di temperamento collerico, di valida costituzione, madre di più figli, nella metà di Aprile del 1825 senza cagion manifesta si vide immersa in una itterizia sì ostinata, che ad onta di tutt'i rimedii che dai sommi pratici si sono conosciuti efficaci a vincerla, si mantenne ferma e costante per fino ai principii di Giugno. Un dolor sordo ed ottuso accusava verso lo scrobicolo del cuore, che non alleviavasi col mezzo di alcuna medicina. La superficie del suo corpo e la congiuntiva degli occhi crescevan sempre più in giallore. Persuaso che una cagion irritante situata fosse o lungo il cammino del dutto caledoco o nella cistifellea, e pensando meco stesso che anche i vermi al par de' calcoli potevano soggiornare sì nel primo che nella seconda, come fu osservato nel cadavere di un fanciullo dall' illustre Licutaudio, (a) mi determinai a lasciare ogni rimedio e circoscrivermi alla sola prescrizione del decotto di corallina, ch' ella non volle prendere e ne ignorai il perchè. Nei principii di Giugno principiò ad accusare verso le ore mattutine e quelle della mezza notte un irresistibile appetito, che era obbligata soddisfarlo con qualche cibo. Ella dopo aver secondato in tal modo gl' inviti della natura, non restava tran-

---

(a) Hist. Anat. Med. T. I. p. 211.

quilla, attesochè il suo stomaco non si trovava nella favorevole circostanza di poter digerire i cibi in esso introdotti. Ecco che una smania ed un'angustia la rendevano sommamente infelice. In una notte, che fu assalita dal solito appetito, le venne il desio di cibarsi di una buona quantità di agli; ma appena presa una tal sostanza incominciò il solito tormento a malmenarla, ond' ella per liberarsene ebbe ricorso a mettere le mani alla gola per vomitare ciocchè avea ingozzato. Nel vegnente mattino fui richiamato, e persistendo su quella etiologia patologica che avea già presentata, non mi allontanai punto dal prescriverle di bel nuovo in quel momento un decotto carico di corallina. Scorse appena poche ore dopo la propinazione del rimedio, si risveglia un violentissimo vomito e caccia quattro vermi lumbricoidi oltremodo lunghi e grossi. Subitochè furono espulsi questi micidiali animali, ella s' intese risorta e sgombra da quel dolore, che l'avea sommamente vessata nello scrobicolo del cuore. Dopo un tale avvenimento senz' altro rimedio ella si è perfettamente guarita.

5.° Un contadino di anni 28, di temperamento collerico e di valida costituzione nel mese di ottobre dell'anno 1827 fu colpito improvvisamente da un dolor puntorio tra la sesta e settima costa vera a parte sinistra, a cui si aggiunse respirazione difficoltosa, tosse secca e polsi celeri piccioli e stirati. Dal su indicato stato parvemi per quel momento ravvisare una pleuritide in campo, per cui la prima mia cura fu quella di incidergli la vena, e sottometterlo all' uso delle sostanze demulcenti. Dopo la flebotomia egli s' intese migliorato; ma la miglioria fu fugace, cosicchè nel giorno appresso presentava i seguenti sintomi: occhi spaventati, pupilla dilatata, faccia or pallida ed or arrossita, respirazione difficile, dolor puntorio nel petto, tosse secca, polsi or piccoli e celeri, ed or pieni e frequenti, addomine alquanto meteorizzato e fre-

quenti lipotimie. In quel momento ad altro non seppi ricorrere che ad un decotto di corallina, che dopo poco tempo giunto nello stomaco gli produsse una sensibilissima calma. La sera replicò la stessa medicina, e nel dì seguente finì la malattia dopo aver cacciato dal suo corpo molti lombrici.

## RIFLESSIONI.

Se ho inteso la necessità di descrivere le mentovate istorie, di cui i fasti della medicina sono oltremodo pieni, non è stato effetto di mostrarne la singolarità; ma di far conoscere solamente il potere antelmintico della corallina, che credo, se non m' inganno, superiore a quante altre se ne conoscano. Di questa mia asserzione mi appello alla esperienza come vera fiaccola della medicina, che potrà persuadere o meglio convincere tutti coloro che si troveranno nella favorevole circostanza di ordinarla. Quindi prima di dare ulterior cenno in ordine ai fatti che militano a favore del mio assunto, mi ricordo che i padri della difficilissima arte salutare conobbero molto bene che quasi ogni morbo può essere risvegliato e posto in iscena dalla presenza dei vermi, (1) come pure la gran confusione che questi sogliono portare nella loro diagnostica (2) Ma comunque oscuri ed equivoci possano offrirsi i fenomeni che ne accertano la presenza, debbo confessare sicuramente che in questa incertezza di diagnosi spesse fiate avviene, che la poca attenzione usata nell'esame delle cose ha trascinato anche i più periti dell' arte nell' inganno e nell' errore, ricorrendo a cause del tutto estranee a quelle donde sorge il male. Intanto ove un' epilessia, un' emottisi, una metrorragia, una pleuritide avrebbero richiamato

(1) Fere omnes morbos a vermibus genitos auctores observarunt. Burserius.

(2) Giovan Pietro Franck §. 906.

l'attenzione anche de' più valenti professori per conoscere la sede e cagione di tali morbose affezioni, un decotto di corallina è stata sufficiente per vincerle; ed ove uno stato d'irritazione risvegliato ne' visceri addominali ha messo in un mortal convellimento il povero infermo è scomparsa col solo uso della medesima sostanza. Nè questa fu per me sola ragione per cui vidi qualche volta succombere infelici da verminazioni oppressi; ma fuvvi ancora quella che quantunque curati da prestantissimi medici, pure per la debole azione delle medicine impiegate riuscì non proficua ogni loro aspettativa.

Mi rammento parecchie cardialgie (1), gastrodinie, coliche, dissenterie e diarree etc. che ho visto curare e tutt'ora si curano non senza gran rovina de' poveri ammalati coi calmanti tonici ed anodini sulla premeditata idea di veder incessantemente ne'sopraddetti casi campeggiar disordine e turbolenze iposteniche nervose (2) Fu sempre mio giudizio per ogni ragion medica di guardare frequentemente in simili casi con occhio di abbominio il metodo incendiario, come feconda sorgente d'infelici conseguenze, e mi piacque di aver sempre presenti gl'infiniti disordini che dai vermi soglionsi risvegliare nell'umana economia. Quindi con tal ragionamento avvicinandomi al letto degl' infermi oppressi dalle cennate morbose forme, mi riuscì il più delle volte coi decotti di corallina, e successivamente coi clisteri di latte ridonar loro in poco tempo e con somma mia sorpresa la pristina salute.

---

(1) Parla Sovages Nosologia Metodica Classe VIII di una cardialgia che in un paese tolse di vita molte persone. Aprendone i cadaveri si rinvennero de' lombrici talmente aderenti alle tonache del ventricolo che financo l' avevano traforato.

(2) Ecco che i seguaci del Brownianismo persistono tutt' ora nelle seducenti idee del lor maestro, quantunque sien lampanti all'occhio dell' acuto clinico le verità emesse da Boerhaave, da Sydenham da Baglivi, e da Tommasini.

Nella stagione estiva del 1827 a somiglianza degl' insetti e piante parasiti, che si multiplicano e crescono in certi anni, vidi succedere quasi epidemicamente lo sprigionamento del semineo verminoso che invadeva un gran numero d' individui e dava luogo al nascimento di varie affezioni morbose. La corallina fu l' unico rimedio, di cui mi servii per vincerle, ed essa sola fu sufficiente ad impedire da una parte ne' predisposti il concorso di quelle forze che danno genesi a tali esseri (1), ed a combatterli dall' altra in coloro che da essi venivano oppressi. Che dirò poi della stagione autunnale dello stesso anno, in cui epidemicamente son crassate febbri periodiche intermittenti e remittenti da verminazioni complicate? Ho visto agire la corallina seguita dai clisteri di latte con tal sorprendente efficacia ne' primi momenti in cui veniva chiamato, che mi pose al caso di ricorrere senz'altro preparamento alle generose dosi del solfato di chinina, e così evitai il cambiamento delle medesime, che di frequente vedevasi ogni qual volta gl'infermi non aveano preso il mentovato rimedio antiperiodico fin dai primi parosismi febbrili.

Si aggiungono in sostegno del mio argomento le non poche febbri gastriche verminose e tifi putridi che offrironsi al mio sguardo, e che vidi maneggiare senza quel discernimento analitico ed induttivo, che fu guida non meno agli antichi che moderni scrittori nel difficilissimo esperimento dell' arte salutare. Oltre di un erroneo cammino che tenevasi per giungere a rinvenire la natura, sede e cagion del morbo, e a presagire cosa mai si rinchiudesse nel condotto intestinale, si univa per la mancanza di quell' ingegno che sa ricercare con arte induttiva il vero, il bene ed il bello, l'uso di un metodo misto contrario alle massime dai fatti e dalle osservazioni approvate. In tali casi mi son creduto nella indispensabile necessità di

(1) Cavalier Tenore Lez. Botan. § I.

ricorrere fin dai primi momenti in cui veniva chiamato al rimedio in disamina, associandolo spesso a qualche purgante ed ai clisteri di latte, specialmente quando il ventre mostravasi costipato, a fin di rendere libero il corso delle fecce e con esse quello de' vermi, che sembravano colpiti da cotal sostanza come i pesci dal titimalo, e fuggirsene ancora dal corpo senza che l'infermo se ne accorgesse. In tal modo son giunto a veder compiere felicemente e senz'altro rimedio il corso parabolico di tali febbri.

Mi rammento pure l'operazione Cesarea eseguita con mano maestra se mal non mi ricordo nel 1822 dall'insigne Mancini: nel mentre l'operata offriva le più lusinghiere speranze di pronta e sicura guarigione, dopo qualche giorno si meteorizzò l'addomine da superar lo stato primo di gravidanza, si suppressero le lochiazioni e l'inferma corse rapidamente alla tomba.

La sezione del cadavere fè rinvenire nel condotto intestinale molti lombrici bastantemente lunghi e grossi.

Io non ardisco decidere se prospera od infausta avrebbe dovuto essere cotale delicatissima operazione, anche se quegli ospiti nemici dell'umana economia fossero stati cacciati anzi tratto da quel soggiorno, ove erano rinchiusi. Quello che di certo offrissi al nostro sguardo si è che l'operazione fu eseguita sì felicemente, che con qualche fondamento si sperava da tutti il trionfo della cura. Egli è vero che l'infelice prima di essere in preda alla meccanica del parto e di sottomettersi alla benefica mano del Mancini, fu ben preparata cogli antelmintici dai più venerandi medici della Capitale; ma i loro voti rimasero privi di effetto. Ecco un dubbio nell'animo mio, che se apprestata le si fosse la corallina dell'Adriatico, forse l'insigne Mancini avrebbe avuto la sorte di vederla guarita.

Se l'azione di una tal sostanza si circoscrive solamente ad essere de' vermi possente veleno, anche rinchiude quella

di essere leggermente catartica e calmante insieme. Più fiate la sperimentai tale non solo su parecchi ch' ebbi a consigliare; ma sì bene su di me, allorchè trovandomi infermo con cruciamenti viscerali, la vidi agire con tanta prontezza, che dal disordine alla salute passai qual fugace baleno. Il ventre dolcemente mi si mosse senza vedere alcun verme ne' materiali sterooracei. Eguale fu il risultamento che ne ottenne il mio amico Marangi, allorchè trovandosi nella stessa mia posizione ricorse ad un tal rimedio, ed eguale sarà per tutti coloro che cercheranno metterla alla pruova.

## CONCLUSIONE

Quasi in ogni morbo ho cercato servirmi della corallina, anche se la diagnostica non mi avesse chiamata a sentir la necessità della di lei prescrizione, e quasi in ciascuno di essi i risultamenti il più delle volte o sono stati a seconda delle mie brame, o non han fatto alcuna comparsa rendendosi indifferenti, o si sono circoscritti a promuovere leggerissime evacuazioni ventrali. Nè il genio vario della diatesi ha portato nell' animo mio un dubbio per la di lei prescrizione, sì dal riflettere che l' azion sua non è d'impoverire di forze l' intiero sistema a somiglianza de' controstimoli, sì dal considerare che se agisce come purgante, la sua azione è sì debole per questo verso, che incapace si rende di turbare il corso di una malattia, comunque ipostenico fosse stato il fondo in cui essa poggiava. Nè altri si meravigli se mi vede propenso ad invocare sì spesso l' ajuto di cotal sostanza; dappoichè se si richiami alla memoria la frequenza de' vermi che soglion vessare l'umana economia, l' incertezza della diagnostica, che spesso delude il più esperto clinico (1), i disordini

(1) Come avvenne a G. P. Frank che giudicò per diaframmitide una mortale verminazione:

che risvegliano, quando per qualunque oscillazione degli organi sconvolto rimane quel nido che placidamente li rinchiudea, e l' innocenza della corallina in qualunque stato di dinamia la macchina possa trovarsi, al certo non potrà non essere convinto di questa mia asserzione. Secondo queste vedute, se ragion non mi falla, una malattia verminosa di semplice stato può finire prontamente nel suo nascere: laddove non arrestata ne' suoi primi passi può vestire il carattere di processo e quindi non assolversi se non terminata la sua parabola, ad onta che la cagion produttrice ne sia stata rimossa. Ciò però non consente coll' idea dell'illustre Brera, che si sforza dimostrare come tali affezioni sorgon tutte per un vizio locale, negando affatto la possibilità di venir da esso delle legittime e reali malattie universali (1) Io uscirei senza dubbio dai limiti della mia impresa, se volessi occuparmi sulla dottrina delle affezioni universali per diffusione di parziale morboso eccitamento; ma mi appello all'insigne Tommasini che ha trattato il primo con tanta eleganza e sapere un tal argomento che non lascia cosa a desiderare.

Per questo mio modo di vedere fui da alcuni medici discreditato e schernito; ma questo giuoco d' invettive non durò molto a sostenersi, dal perchè ribalzando si portò a ferire quel punto d'onde era partito. (2) Al presente guidati dalla ragion clinica mi hanno imitato; ma nè anche felici nell' imitazione li ho veduti contro ogni ragion medica servirsi del decotto e per bevanda e per clistere, cosa che obbliga i vermi a non sortir giammai dal lor nido, perchè risospinti con eguali forze da due opposte parti.

---

(1) Brera Lez. Medico Pratiche sopra i principali vermi del corpo umano. Lez. III. nota 87.

(2) Si legga una mia memoria intitolata Istoria di una malattia febbrile che nel suo corso vestì diverse forme 1825.

Finalmente mi renderei tedioso senza dubbio se volessi intrattenermi di vantaggio sopra di un argomento che non richiede profonde meditazioni, onde apparisca qual da me si stima sull' orizzonte medico; poichè colla scorta de' fatti e delle osservazioni son sicuro che si arriverà a conoscere questa interessante verità.

*FINE.*

SU

# DI UN TETANO

## MEMORIA

DEL D.r

FRANCESCO DE LAURENTIIS

*DEL COMUNE DI MINERVINO*

*Socio Corrispondente dell' Accademia Medico-Cerusica di Napoli.*



NAPOLI

*Dai Torchi dell' Osservatore Medico*

1829.

## *AI SIGNORI ACCADEMICI.*

Vi presento, Ornatissimi Accademici, la storia di una malattia, che avrebbe dovuto formar parte della mia memoria sulla corallina; ma per le particolari circostanze, che l' hanno accompagnata dal principio alla fine, e pel metodo di cura tenuto, ho dovuto imprenderne separatamente la descrizione. Io ve la esporrò come si è presentata al mio sguardo, e se di piccol momento vi sembrerà questo mio discorso, mi stimerò avventuroso se meriterò il vostro compatimento.

SU

# DI UN TETANO

Sergio Picco di Molfetta di condizione campagnuolo, di anni 50, di temperamento collerico, di valida costituzione, ne' principii di settembre del 1828 si vide assalito improvvisamente da un antrace sul carpo della mano sinistra; che, per quanto potei conoscere allorchè vi fu bisogno de' miei consigli, lo giudicai d' indole benigna. Egli per liberarsi da cotal morboso stato non invocò alcun consiglio dall' arte medica; ma si attenne solamente all' uso di un empirico rimedio, di cui si decantano miracoli da una famiglia che ne ha formato un secreto (1) Di quanto merito possa essere questo rimedio per la cura degli antraci senza dubbio non è qui il luogo da discutere; ma quello che di certo offrissi al mio sguardo si fu che nel mentre si approssimava il tempo della guarigione, si vide egli oppresso nel dì sedici di detto mese da tensione alla nuca, da sensazione dispiacevole alla base della lingua, da difficile inghiottimento, da balbuzie e da un senso di rigidezza per tutte le membra. Questo stato di disordine crebbe a poco a poco sì che sul terzo dì del suo aumento essendo stato chiamato per apprestare i salutari rimedii, trovai profondo irrigidimento dell' intiero corpo da formare un arco indietro ( opistotono ) *la cui faccia concava apparteneva alla posteriore longitudine della spina, e la convessa all' anteriore dell'addomine e petto*; trisma, difficile inghiottimento e spesso totale interruzione, somma tensione de' muscoli addominali, ventre costipato, polsi quasi nello stato naturale, petto angustiato ed oppresso, sonno interrotto da spaventi e convulsioni,

(1) Dessa è la famiglia de' Signori Corsi, la quale spinta da un sentimento di pietà lo somministra a tutti coloro che ne hanno bisogno senza verun interesse.

frequenti e dolorose contrazioni muscolari, che sembravan partire dai grandi trocanteri dell' una e l'altra coscia più in tempo di notte che di giorno, poca sete, mente sana, color della cute poco accresciuto, il solo lato sinistro oppresso da un senso di formicolamento, e la piaga dell'antrace rosseggiante prossima alla guarigione. Egli adduceva per cagion del disquilibrio della sua salute l' imprudente passaggio dal caldo al freddo, di cui per motivi del suo mestiere dovette sperimentare piena influenza tre giorni prima del mio arrivo.

Dalle su indicate cose entrai meco stesso a riflettere di quale specie di tetano si trattasse per la convenevole scelta de' mezzi curativi, cioè se della traumatica figlia della prossima cicatrizzazione dell' antrace, se della reumatica seguita alla suppressa traspirazione e segrezioni abituali della cute, o se finalmente di qualunque altra di origine encefalica, spinale, o addominale. Io sebben non vidi così chiaro da decidermi per una di esse, pure intesi la necessità di fissarmi in mancanza di altri lumi sulle due prime specie. Con queste vedute potei avviarmi a considerare nella di lui macchina giusta le ultime conoscenze mediche un processo dinamico, e potei decidermi alla scelta de' rimedii capaci a vincerlo. Ecco che a seconda di tale induzione ne intrapresi la cura con un largo salasso, e con una carica soluzione di emetico catartico, che fu continuato per l' intiera giornata e per la sussecutiva notte senza utili risultamenti. Ma siccome il sangue che si estrasse dalla vena presentò ben alta e tenace cotenna, mi chiamò a prescrivere un secondo generoso salasso nella mattina del dì seguente, mentre egli giaceva nello stesso deplorabile stato. Intanto il ventre era chiuso da due giorni, la tensione addominale accrescinta, e le spasmodiche accessioni frequentemente si succedevano più in tempo di notte che di giorno: io mi avvisai ricorrere da una parte ad un purgante salino e dall' altra ad un decotto ben carico di corallina dell' Adriatico, onde eli-

minare dal corpo quei materiali e forse ancor de' vermi, che stabulando nel condotto intestinale non potevano non accrescere col potere irritante lo stato morboso. Verso la sera di questo giorno istesso vedendo che le cose luogi dal migliorare andavano peggiorando, e pensando che la piaga dell' antrace poteva influire benissimo sullo sviluppo del male, feci chiamare il Chirurgo Falconi per istituire un tagliamento trasverso sopra la medesima a fin d' interrompere ogni comunicazione di tal parte col comune sensorio. Dopo eseguita cotal operazione, che gli riuscì molesta e dolorosa, richiamai la sospesa soluzione dell' emetico catartico unita al decotto di corallina a formar parte della cura durante il corso della notte, perchè vedeva in silenzio il condotto intestinale.

Fra gli opportuni mezzi valevoli a riordinare il perduto equilibrio della salute, vi bisognava senza dubbio il bagno generale, che a mio senno avrei tentato freddo (a); ma la mancanza degli assistenti e la miseria in cui viveva mi tolse il bene di usare un rimedio cotanto accreditato. Mi contentai solamente delle generali bagnature fredde, che nella prima volta usate proccurarono un certo grado di alleviamento e nelle altre riuscirono vane, anzi accrebbero maggiormente il suo stato doloroso.

Nel sesto giorno l' aspetto dell' infermo era oltre ogni credere spaventoso, la mascella inferiore si era maggiormente attaccata alla superiore, e le labbra si erano strette talmente fra loro, che non si potevano nè queste nè quelle disgiungere, l' irrigidimento di tutto il corpo era giunto ad un alto grado, e l' inghiottimento era reso molto più difficile, cosicchè appena poteva sorbire un poco di brodo. In questo momento giurando sull' altrui testimoni-

(a) Schenchius refert Avicennam scripsisse « Ex his quae juvant habentem spasmum communem, qui nominatur Tetanus, et tensio facta a materia frigida, secundum quod dixit Hippocrates. De Haen Ratio medendi vol. III. pag. 212. Oltre a ciò si legga Vriglet, Culnel Corrie, Giannini, ec. su di questo soggetto.

anza in ordine alle meraviglie operate in simili circostanze sì dall' unzione della pomata mercuriale, che dall' uso del calomelano, sentii l' indispensabile dovere di ricorrere alla prescrizione di questi due rimedii. Si era già sul punto di dar principio al nuovo piano curativo, quando in un subito si affacciarono copiose scariche sanguigne frammischiate da otto grosissimi lombrici, ma senza verun manifesto alleviamento. Alla vista di questi ospiti nemici dell' umana economia sebben fermo mi mantenni su quelle idee, che del morbo formato mi avea, pure mi vidi nella circostanza di ravvisare per opera loro delle irritazioni de' nervi e plessi addominali, d' onde a mio giudizio sorgeva l' esito sanguigno e forse ancora lo sviluppo del male. Quindi si principia la cura mercuriale colla pomata e col calomelano, consumando tre dramme della prima ed uno scropolo del secondo nel corso della giornata, a cui mi piacque aggiungere il solito decotto di corallina; e quando la notte era già giunta nel mezzo del suo cammino si riaffacciano altre copiose scariche con altri cinque lombrici di materie sciolte e decisamente sanguigne.

Nella mattina del dì seguente, settimo di malattia, non vi scorsi per tale avvenimento altro di meglio che una leggerissima cedevolezza addominale, ritrovando il resto quasi nello stesso deplorabile stato. Intanto si continuò la cura mercuriale come nel giorno avanti e si protrasse per fino al nono, in cui si ebbero altre scariche ventrali con altri vermi e non più miste di sangue. Dietro tali evacuazioni non apparve veruna manifesta e decisa calma, anzi quella cedevolezza addominale, sebben facile ad apparire nelle diverse ore del giorno, pure per le incalzanti convulsioni specialmente in tempo di notte, si rendeva fugace ed illusoria.

Eravamo già nel decimo giorno e niuna speranza si vedeva di risorgimento; piuttosto il suo aspetto diveniva da un momento all' altro oltre ogni credere spaventoso. In questo momento uno de' miei amici che sopravvenne

sospettò con qualche fondamento, che i due generosi salassi, le copiose scariche sanguigne, i purganti e la soluzione del tartaro stibiato avessero potuto portare una depressione nell' eccitamento, e per conseguente desiderava divenire ad un metodo opposto a quello già finora praticato. Egli si sentiva propendere per quel rimedio (oppio) che si è creduto da non pochi pratici come la panacea data dalla Provvidenza per sollievo dell' inferma umanità, usandolo a dosi generose. Un tal pensiero mi era già sorto alla mente molto tempo prima che mi fosse stato comunicato; ma perchè mi ricordava come a senno di Heurteloup che gli autori piuttosto si sono copiati relativamente alla sua efficacia contro questa malattia, anzichè si fossero accertati del suo vero vantaggio, perciò credei opportuno allontanarmi da cotal pensamento e ritirarmi sulle prime mie orme. Quindi nel mentre chiamai con impegno la sua famiglia alla continuazione de' mercuriali come ne' passati giorni, fui costretto per circostanze di professione abbandonarlo per fino al decimo terzo; ma allorchè lo rividi, trovai che egli giaceva nello stesso tristissimo stato ed attesa la sua miseria nulla si era atto di quanto avea ordinato.

Nel decimo quarto riflettendo agli esperimenti di Humboldt già posti in pratica da Stnzt (a), che dimostrano la virtù della potassa a rifocillare e forse a ristaurare la irritabilità della fibra muscolare già per metà estinta, cercai prender norma da simili esperimenti, onde guidarmi nel periglioso giudizio. Con tali conoscenze mi avvisai ricorrere, se non altro a titolo di esplorazione alle generali bagnature di ranno di fresco preparato, in cui mi piacque sciogliere un poco di sapone ordinario, e non esitai punto a farle eseguire durante il corso della giornata.

(a) Vedi notificazione di un nuovo metodo di cura del tetano traumatico, e comunicato dall'Accademia Medico-Chirurgica di Vienna. Traduzione dal Tedesco. Milano 1800.

Nella mattina seguente ( XV di malattia. ) notai non dubbio miglioramento, per cui ne ordinai con calore la continuazione ne' sussecutivi giorni. Questo stato di miglioramento progredì sempre più ed in modo che nel vigesimo giorno quel generale irrigidimento era pressochè sciolto, potendo con qualche facilità eseguire i diversi movimenti della sua macchina. Da questo momento io lo vidi entrato in convalescenza, onde giudicai di non esservi più bisogno della mia assistenza. Quindi dopo avergli imposto la continuazione delle solite bagnature in questo giorno stesso mi licenziai.

## RIFLESSIONI.

Non debbe recar sorpresa se mi occupo a ragionare di un fatto, di cui giornalmente si veggono degli esempii; ma ciò che poi non è indegno di attenzione si è il determinare quale fra le diverse cagioni, che figurarono nella produzione della malattia, sia stata quella che realmente la produsse, e quali deduzioni trar si possano dalle dottrine emesse dai sommi pratici in ordine al morbo in disamina.

A norma delle cagioni che da essi si sono credute capaci a risvegliare cotal disquilibrio nell' umana economía, io non trovo miglior divisione di quella di riguardarlo sotto quattro aspetti differenti cioè d' idiopatico, di simpatico, di metàstatico e di sintomatico, e ciò per non perdermi negl' inevitabili scogli della terapia, ove spesso vanno ad urtare anche i più esperti nocchieri del vasto oceano medico.

Or quantunque tutte queste morbose forme vanno a risolversi in ultima analisi in affezione cefalica, spinale ed addominale (1), pure per l' uniformità de' sintomi che

(1) Giuseppe Frank traduzione dal latino dell' illustre Tauro. Napoli 1827. VII. p. 261.

i accompagnano non possono svelare a primo colpo a quale specie ciascuna di esse realmente appartiene, se prima non si passi al rigorosissimo esame dell' etiologia patologica. Imperocchè alla vista di fisiche, chimiche, reumatiche e morali cagioni (1); all' aspetto di vermi latitanti nel tubo intestinale (2); alla retrocessione sia metastatica, sia diffusa di materiali ulcerosi (3), al sintoma tetanico di febbre perniciosa (4); qual medico non saprà discernere nelle descritte forme la sede e la cagion del morbo, e quindi dirigere qual pilota il suo naviglio a seconda de' venti per giungere felicemente al bramato lido? È fuor di ogni dubbio che seguendo le vedute biologiche del celebre Bichat in ordine alle funzioni assegnate al cervello, alla midolla spinale ed ai nervi tutti che da essi dipendono, non che alle linee di separazione assegnate tra questo sistema ed il gran simpatico (5), certamente dovrà convenirsi che le affezioni vive dell' animo, il freddo e la lesione di un filamento nervoso etc. portando rapidamente sul cervello e sulla midolla spinale il processo morboso, devono per conseguente dar luogo al nascimento di quel tetano

(1) Opera citata VII. pag. 249.

(2) Schnke os, t. III. 72. 20. Heistero osservaz. v. I. p. 127.

(3) Si Legga una mia memoria su l' inversione de' linfatici. Napoli 1824.

(4) In Agosto del passato anno 1828 osservai Giuseppe Nicola Suozzo di Minervino di anni 26 già da dodici giorni oppresso da una febbre, che nel suo nascere sembrò camminare sotto l'aspetto di una semplice quotidiana intermittente; ma che nel decimo, per non essere stata a tempo fugata cogli opportuni rimedii, si cambiò in perniciosa convulsiva e l' infermo divenne tetanico. Cercai colle generose dosi di china e chinino debellarla; ma perchè dessa avea spiegato profondamente le sue radici, riuscirono inutili i miei sforzi e la morte pose termine ai suoi giorni.

(5) Vedi Bichat anatomie general, t. I. pag. 213. Vicq. d' Azyr Suit des Recherches sur la structure du cerveau. Vedi memories de l Academie des sciences an. 1783 pag. 468.

che da noi si chiama idiopatico. Non sarà così certamente se i nervi, che ne rimarranno offesi, appartengano al sistema gran simpatico, dappoichè il cervello e la midolla spinale in queſto caso non parteciperanno delle insorte turbolenze che simpaticamente. Sarà diverso similmente se le retrocessioni avranno luogo, o se il morbo in discorso si consideri come sintoma di altra malattia. In questo modo non sarà una la cura da impiegarsi per debellarla; ma dovrà esser varia a seconda delle specie di sopra enumerate.

Ciò però si debba intendere per fino ad un dato punto; dappoichè quando il morbo è già divenuto generale ed il processo morboso ha spiegato le sue radici ne' centri della vita, allora non puossi sperare alcun felice risultamento che dai mezzi agenti sulla diatesi. (1)

Quando fui chiamato ad osservare il mio infermo, sebbene in mancanza di altri lumi mi vidi necessitato a considerare la detta malattia di specie idiopatica tanto per l' antrace del corpo, che per la suppressa traspirazione cutanea; pure non dimenticai che le irritazioni intestinali erano capaci a promuovere simpaticamente lo stesso effetto. D' altronde pensando che in tali circostanze un processo flogistico sempre mai si accende nell' umana economia, tanto per cagione irritativa che per qualunque altra sconoscinta e non calcolabile, e ciò sulla congettura che nella produzione di siffatti malori gli effetti simili debbono corrispondere per lo più ad uniformi cagioni, mi avvisai ricorrere ad un metodo debilitante. (2)

Io mi mantenni fermo sull'idea idiopatica del morbo per fino al sesto giorno, quando per la vista de' lombrici e delle scariche sanguigne mi vidi obbligato ad invertire l'ordine del mio ragionamento, considerando questi ospiti

---

(1) Istituz. Chirurgiche di Monteggia Vol. III. § 92.

(2) Tauro Annotaz. a Gius. Frank Vol. VII pag. 333.

come cagione occasionale, e l'antrace colla suppressa traspirazione come predisponente. Dietro l'uscita di questi nemici dall'umana economia il morbo avrebbe dovuto abbandonare il suo insidioso cammino; ma l'irritazione si era già portata simpaticamente ne' centri della vita, ed il processo flogistico si era già stabilito in quei siti, per cui anche colla rimozione di essi l'infermo dovea tendere assolutamente alla tomba. Egli però scampò questo fatal termine mediante la continuazione del metodo debilitante non che delle bagnature di ranno generalmente praticate sulla sua macchina, le quali a mio senno diedero l'ultima mano al trionfo della cura. Da ciò ben si vede che se diversamente si fosse portata la cura, la più semplice filosofia, anzi il buon senso e la legge de' contrarii ci mostra qual sarebbe stato l'esito della malattia, ove impiegato si fosse l'oppio cotanto lodato dai Padri della medicina! Che diremo di Henrteleapo che nel mentre si scaglia vivamente contro dell' oppio e delle sue preparazioni, si mostra inclinato alla scelta del muschio come quello che crede fornito di tutt' i vantaggi di tal sostanza; ma non de' suoi pessimi effetti? O si debbe sostenere che anche con questo farmaco l'infermo si sarebbe perduto, o non ammettere più quella sacra legge che guidò Antonio Musa alla guarigione di Augusto. Egli è vero che coi salassi e colle copiose scariche sanguigne dai vermi proccurrate, non che coll'uso per più giorni senza interruzione continuato de' rimedj debilitanti non si sperava verun felice risultamento; ma è vero altresì che con tal metodo si dovette arrestare l'insidioso cammino del processo flogistico e delle sue infelici terminazioni, in cui sarebbe caduto senza dubbio fin dai primi giorni dello sviluppo. del male, se ad onta della superata verminazione lontano si fosse tenuto dal suddetto piano curativo, e suppongo ancora dal metodo alessifarmaco ed avesse usata la sola medicina aspettatrice.

Sopra di un infelice in tal modo curato, quantunque

vicino agli aneliti estremi, le bagnature alcaline forse ravvivando la fibra come a senno di Humboldt mi accesero dapprima di una dolce speranza, e dappoi continuate operarono con tal sorprendente efficacia, che in pochi giorni lo sottrassero da tanto rischio e lo restituirono alla sanità. Sull' esempio di Stuzt mi sentii chiamato alla scelta di siffatto rimedio: ma oh Dio se l' avessi voluto seguire nelle altre sue idee relative all' uso dell' oppio alternativamente impiegato, come egli insegna, alla potassa! Si sarebbe sicuramente perduto.

Il tetano adunque, che è stato il soggetto di questo discorso, mi chiama a stabilire e non irragionevolmente che nel principio del suo sviluppo come dall' uscita de' vermi, e forse da un certo laceramento da essi portato sulle delicatissime pareti intestinali, onde derivarono le sussecutive scariche sanguigne, non potè non essere che di specie simpatica. In ordine alle altre due cagioni che figurarono cioè l' antrace e la suppressa traspirazione, se mal non veggo, o non prestarono alcun' opera, o se vi concorsero non agirono che come cagioni predisponenti. Quindi il morbo a mio talento si sarebbe vinto nel suo sviluppo primo, se si fossero impiegati opportunamente e quando l' uopo il richiedeva i rimedii antelmintici. Io colla guida di Laurent (1) adempii con esattezza sebben tardi a questa indicazione colla più efficace delle medicine antelmintiche ( corallina ); ma ad onta che la verminazione in poco tempo restasse vinta, il male si mantenne fermo, anzi cambiò il suo aspetto in idiopatico, e se fu vinto debbesi la gloria ai rimedii debilitanti ed alle bagnature alcaline, nè poteva essere sotto altro metodo.

*FINE.*

---

(1) Memoir clinique sur le Tètanos chez les blesses.